

LE VOCI PARTIGIANE

Questo progetto si propone di raccontare la Resistenza piacentina dando direttamente voce ai partigiani, alle loro storie di vita in comune e ai racconti delle loro imprese, attraverso una serie di interviste raccolte fra il 1978 e il 1981 dallo storico Ettore Carrà, a sua volta partigiano nel Distaccamento di Monteventano e poi nell' 8^a Brigata, e autore di un preziosissimo volume, “Il Distaccamento Autonomo di Monteventano, l'8^a e l'11^a Brigata della I Divisione Piacenza”, edito nel 1981 dall' allora Istituto piacentino per la storia della Resistenza.

Le interviste, raccolte in una dozzina di audiocassette, si snodano per undici ore complessive, secondo una successione di momenti e di argomenti. L'esposizione, sebbene non sempre tecnicamente perfetta e con frequente ricorso al dialetto, permette, attraverso un eloquio semplice e spontaneo, senza remore di alcun genere, di usufruire di una ricca testimonianza, che va a costituire un prezioso deposito documentario presso l'ISREC di Piacenza.

Gli intervistati sono alcuni membri del Distaccamento Autonomo di Monteventano, che, dopo il grande rastrellamento della Divisione Turkestan nell'inverno 1944/45 confluirà nell'8^a e nell'11^a Brigata della costituita I Divisione Piacenza. Più o meno coetanei (hanno tutti tra i 20 e i 30 anni), in molti casi amici, (alcuni erano compagni di scuola al liceo, altri vicini di casa), durante la guerra risultano arruolati nell'Esercito Italiano. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 disertano e tornano a Piacenza. C'è chi vive da civile per alcuni mesi, e chi fin da subito si distingue nelle prime embrionali forme di Resistenza.

Nel luglio del 1944 un mandato di cattura pende sulla testa di molti di questi ragazzi, come su altri protagonisti della Resistenza di Piacenza. Il distaccamento di Monteventano sorge proprio in questi giorni, in questo minuscolo paese della Val Luretta, su idea di uno di loro, Lodovico Muratori, il quale raggiunge la Brigata “Giustizia e Libertà” alla cascina Alsanese, sempre in Val Luretta, e propone al suo comandante Fausto Cossu di costituire una sede distaccata della medesima.

I PROTAGONISTI

Lodovico Muratori (nome di battaglia: Muro, classe 1915). Ufficiale del Genio, durante la guerra è di stanza prima a Bologna e poi a Trieste. Dopo l'8 settembre, raggiunge presto Piacenza, dove diventa sin da subito un membro di spicco della insorgente Resistenza piacentina (insieme al fratello Gianfranco). Nel luglio del '44

va in Val Luretta e dopo essersi consultato con Fausto Cossu, dà vita al Distaccamento Autonomo di Monteventano, di cui sarà comandante, per poi prendere, dopo il rastrellamento invernale, il comando dell'11^a Brigata o "Montesanto", di stanza in Val Nure ma con un distaccamento sempre in Val Luretta. Leader di grande carisma, è certamente a suo agio nelle pubbliche relazioni e riesce a garantire sempre al distaccamento una certa abbondanza negli approvvigionamenti.

Enrico Rancati (nome di battaglia: Nico, classe 1916). Attivo durante la guerra sulla frontiera francese e in Jugoslavia, diserta e raggiunge Piacenza poco prima dell'Armistizio. Dopo qualche mese di silenzio, viene convinto dall'amico Giulio Magnani ad entrare nella Resistenza, e in questo senso si segnala partecipando ad alcune delle imprese più importanti del periodo: la cattura di un camion sulla Piacenza-Cremona (primavera del '44), il sequestro di un camion carico di cuoio ("curàm" in dialetto, merce di scambio allora preziosissima), e il colpo alla polveriera di Cotrebbia (giugno '44). Ottimo stratega, impagabile (a detta degli stessi compagni) nel trasmettere calma e sicurezza anche nelle azioni più pericolose, a Monteventano sarà il vice di Muro, per poi diventare, dopo il rastrellamento tedesco, il comandante dell'8^a Brigata.

Emilio Tamagni (classe 1920). Fuggito in modo rocambolesco dall'Esercito, è coinvolto nella Resistenza Piacentina da Filippo Lalatta, suo ex compagno del ginnasio. E' uno dei protagonisti delle prime imprese di Monteventano, ma una ferita lo toglie di mezzo nel gennaio 1945, obbligandolo ad una lunga convalescenza. Dopo un mese Nico lo raggiunge nella sua casa di Piacenza per chiedergli se è pronto a tornare in montagna; lui acconsente, ma un questurino li riconosce. L'indomani è arrestato e condotto davanti al capo dell'Ufficio Politico Investigativo, Filippo Zanoni, che lo condanna alla fucilazione. Si salva miracolosamente grazie all'intercessione di Osvaldo Valenti, noto attore e funzionario fascista, che cerca delle benemerienze presso i partigiani in vista della fine della guerra.

Guido Savi (nome di battaglia: Bacio, classe 1922). Arruolato nell'esercito come radiotelegrafista, ha per queste sue conoscenze un ruolo fondamentale nelle prime fasi della Resistenza Piacentina. Arrestato nel dicembre 1944, verrà deportato a Mauthausen, da dove ritornerà, dopo un lungo peregrinare, a guerra finita.

Nereo Peroncini (nome di battaglia: Gippo). In Piemonte al momento dell'Armistizio, fa parte del primo nucleo storico di Monteventano. Si distingue per il coraggio e l'innata allegria, è addetto alla cucina e ai pochi momenti ludici.

Stelio Skabic (classe 1922). Reduce della campagna di Russia, è anch'egli uno dei primissimi a raggiungere Monteventano, e viene descritto come uno dei personaggi più esperti e accorti del distaccamento. Esperto di automobili (dopo la guerra aprirà una nota carrozzeria), è addetto alla manutenzione del parco macchine. Sarà staffetta nell' 8^a Brigata.

Orlando Vecchi (classe 1921). L'8 settembre è a combattere nei pressi di Roma, e quando torna a Piacenza si dedica per alcuni mesi alla latteria di famiglia. Nel luglio del '44 decide su due piedi di partire (dopo che alcuni fascisti hanno offeso la madre) insieme a Emilio Tamagni, suo vicino di casa. Gli verrà affidata in seguito "una costola" di Monteventano, il distaccamento della Piantà, con una ventina di uomini. E' vicecomandante dell' 8^a Brigata alla Liberazione di Piacenza.

Riccardo Brega (nome di battaglia: Richetto, classe 1922). Si autodefinisce la "terza anima" di Monteventano, addetto ai rifornimenti e a cementare l'armonia del gruppo. Gravemente ferito a un piede nel gennaio del 1945 (ne porta ancora le conseguenze al momento delle interviste), è costretto ad abbandonare il distaccamento insieme al fratello Franco. Dopo un mese circa, torna a Muro, nel frattempo spostatosi in Val Nure, gli affida il piccolo distaccamento di Fadello, sempre in Val Luretta.

Gianfranco Colombi (nome di battaglia: Tom, classe 1922). Membro dell'8^a Brigata. E' addetto a mansioni amministrative, in particolare a guerra finita, quando si tratta di consegnare ai vari partigiani attestati e benemerenze.

Giulio Magnani. Figlio di un socialista attivo durante il Fascismo, si rivela importante per la disponibilità di basi logistiche, presso la ditta di famiglia a Piacenza (dove viene nascosta una mitragliatrice), e nella villa di campagna dalle parti di Rivalta.

Antonio Maestri (classe 1922). Membro dell'8^a Brigata, è testimone oculare del tragico episodio che il 26 aprile 1945 porta alla morte di Giovanni Botti e Giuseppe Corsi, e al ferimento di Nando Franchini. Pochi giorni prima, nella battaglia di Monticello, era morto il marito della sorella, Gino Cerri.

Quelli di San Rocco al Porto. Entrano in contatto con Monteventano tramite Nico, che ha la famiglia sfollata di là da Po. Sono circa una decina: **Virginio Rancati** (classe 1923), **Sandro Siboni** (classe 1922), **Mario Garioni** (classe 1923), **Cesare Braghi**, **Guido Barani**, **Giovanni Pancirolli** (classe 1925), **Adolfo Cavalloni**, **Angelo Figoli**, **Giuseppe Corsi** (classe 1925), **Luciano Perotti** e **Angelo Anelli**. Il primo a venir coinvolto in azioni è Mario Garioni (detto "Marlein" o "Marieul"),

mentre particolarmente importante sarà Sandro Siboni (detto “Tito” perché ha combattuto in Jugoslavia), abilissimo nel maneggiare la mitragliatrice. Tito verrà ferito a un piede poco prima della Liberazione, periodo in cui perderà la vita Giuseppe Corsi.

A questi personaggi se ne aggiungono altri, più volte citati nel corso delle chiacchierate. Da membri importanti del distaccamento non direttamente intervistati (**Filippo Lalatta, Pippo Pisani**), a partigiani di altri distaccamenti (il **Ballonaio**, il **colonnello Bandiera**). Dai caduti, facenti parte del distaccamento (**Giovanni Botti, Marcello Cantoni, Giuseppe Dagrada, Giuseppe Corsi**) e non (**il Valoroso, il dottor Laudi**), agli informatori (**Mario Saccardo**). Dai numerosi civili coinvolti (famigliari, parroci), alle principali figure nelle file nemiche (**Zanoni, Pizzaga**).

LE VICENDE DEL DISTACCAMENTO

Il fratello di Muro, Gianfranco Muratori, fa parte dell’organizzazione partigiana sorte subito dopo l’armistizio. In particolare quella del maggiore Adolfo Longo (membro del Comitato Militare del CLN), in cui rientrano anche Guido Savi e Riccardo Brega. Muro ne diventa membro, e nello stesso tempo si lega al gruppo di Filippo Lalatta, a sua volta facente parte del Comitato Militare. Gli incontri avvengono a Piacenza in via Scalabrini, in via Sopramuro (residenza di Muratori), nel Palazzo INA di Piazza Cavalli (nell’ufficio del dottor Carlo Felice Camoni), e in via Somaglia, dove Savi ha un’officina da meccanico di biciclette.

E’ Mario Saccardo, che per lavoro verbalizza le riunioni del questore e del prefetto, a informare nel luglio del ’44 “i ragazzi di Monteventano” che pende un mandato di cattura su di loro. Comincia la fuga verso la montagna, e in particolare verso la cascina Alsanese (o Alzanese, o ancora Sanese), dove è di stanza la Brigata Giustizia e Libertà di Fausto Cossu.

Muro suggerisce a Fausto, che, dato il numero cospicuo di membri della brigata, sarebbe il caso di costituirne un distaccamento, e individua sulla cartina il paesino di Monteventano, che sorge su un poggio e pare avere le caratteristiche richieste. Il nucleo primitivo è formato dallo stesso Muro, da Skabic, Gippo, Vecchi, Tamagni, Pippo Pisani e (forse) Brega e Lalatta. Appena giunti in zona, sono chiamati ad intervenire in uno dei più cruenti e controversi episodi della Resistenza Piacentina: **l’eccidio di Strà**.

Il distaccamento, comandato da Muro (con Nico vice), si distingue subito per l’organizzazione impeccabile. Viene creato un **centro radio ricetrasmittente** (grazie

agli “esperti” Guido Savi e Marcello Cantoni) e l’intera zona viene dotata di impianti elettrici, con grande soddisfazione degli abitanti, i quali prendono subito in simpatia i nuovi “vicini”, anche perché sono usi **pagare puntualmente** tutto ciò che comprano dai residenti. I soldi infatti vengono procurati soprattutto da Filippo Lalatta e Muro, grazie ai loro buoni uffici. Il cibo non manca: bestie da macellare ce ne sono (se ne occupa Botti), Brega reperisce il vino, mentre il “Valoroso” (che opera poco distante da Monteventano) sequestra un intero **camion di formaggio** e ne lascia una quantità industriale al distacco. La disponibilità di armi aumenta gradualmente, mentre il parco macchine viene ampliato con spedizioni all’uopo (a Ivaccari viene **sequestrato un furgone 1100 Fiat**).

Quelle del distacco di Monteventano sono tipiche azioni di **guerriglia**, rapide e di disturbo alle forze nazi-fasciste:

- Il 7 ottobre ’44 vengono catturati i membri di un **posto di blocco alla Farnesiana**;
- Sempre in ottobre (forse il 23) si tenta l’**attacco al presidio tedesco di San Nicolò**. L’intenzione è di prenderlo senza colpo ferire, ma qualcosa va storto. Muro e gli altri ripiegano, ma l’obiettivo è ugualmente raggiunto perché i tedeschi dopo poche ore scappano.
- La stessa sera dell’attacco al presidio (o poche sere dopo, secondo alcune testimonianze), alla stazione di San Nicolò viene **sequestrato un intero convoglio** con a bordo circa 35 tedeschi. La formula dell’attacco al treno verrà in seguito ripetuta.
- In novembre (probabilmente il 10) Muro e i suoi effettuano un **posto di blocco a Ponte Tidone**, cui partecipa anche una squadra di alpini: lo scopo è di sequestrare uomini e automezzi nemici. Vengono fermati alcuni militari senza colpo ferire, finché non spunta una Topolino con a bordo degli ufficiali fascisti. Un alpino si mette inopinatamente in mezzo alla strada, dalla vettura parte il fuoco, e ne nasce una sparatoria che preclude la buona riuscita dell’operazione.

DAL RASTRELLAMENTO ALLA LIBERAZIONE

Il 23 novembre del ’44 i nazifascisti della famigerata della Divisione Turkestan (composta prevalentemente da soldati di origine caucasica e turkmena, reclutati tra i prigionieri di guerra e i disertori della Armata Rossa) danno vita a un massiccio rastrellamento che dall’alta Val Tidone si estenderà successivamente alle altre valli

piacentine. Muro e i suoi capiscono di dover lasciare Monteventano, ma prima partecipano (il 24 novembre) al **combattimento di Vidiano** (poco più di una scaramuccia secondo alcuni, una battaglia vera e propria secondo altri), nel tentativo di rallentare quantomeno l'avanzata tedesca in Val Luretta.

Senza gli armamenti pesanti e con pochi effetti personali, giungono in Val Trebbia, a Villanova (sopra Perino). Qui il colonnello "Bandiera" (al secolo Leonida Patrignani), capo di Stato Maggiore della Divisione Giustizia e Libertà, evidenzia la necessità di rallentare nuovamente l'avanzata nemica con un'azione di disturbo, in vista della battaglia del Cerro: è la **battaglia del Monte Armelio**.

Finita la battaglia, il distaccamento raggiunge Calenzano e poi Bettola. La situazione è drammatica, e Muro non lo nasconde ai suoi uomini. Impossibile proseguire tutti insieme, così molti di loro ripiegano in Val Luretta o altrove, in attesa di tempi migliori. E' il caso di Stelio Skabic, di Guido Savi (che verrà arrestato in dicembre), e di Marcello Cantoni, che verrà ucciso fra Natale e Capodanno.

Quelli rimasti intraprendono un lungo viaggio che li porta fino a **Granere**, in provincia di Parma. Trascorse un paio di settimane a Granere, Muro decide che si può tornare nel Piacentino. La nuova sede viene individuata in **Rocca di Ferriere** (siamo nel periodo natalizio). Il lancio alleato di Canadello (1 o 2 gennaio) è una boccata d'ossigeno, ma una nuova offensiva nemica il 6 gennaio obbliga gli uomini di Muro a una **disperata fuga fra i monti** innevati sopra Ferriere.

Per settimane si vive alla giornata, soggiornando in scomode baracche, finché, col finire dell'inverno, la Resistenza riprende vigore. Fausto Cossu convoca Nico, e gli affida il compito di riorganizzare la Resistenza in Val Tidone. Cosa non semplice a causa della dispersione e della formazione autonoma di gruppuscoli in zona (che si sono sentiti abbandonati durante l'inverno e ora reclamano indipendenza). Nico tuttavia riesce nell'impresa: **nasce l'8^ Brigata**, con base a Rocca d'Olgisio.

Muro, che nel frattempo è rimasto in Val Nure, diventa comandante dell'**11^ Brigata** (o Brigata Montesanto), a suo dire la meglio equipaggiata della provincia, ma mantiene legami con la Val Luretta (vedi il **Distaccamento di Fadello**, affidato a Brega).

Mentre in Val Nure **Bettola** viene strappata ai nazifascisti (è il 23 febbraio), l'8^ Brigata si rende protagonista l'8 marzo della **presa di Pianello**. Sulla scia di questi successi si tenta la **presa di Perino**, ma Nico e i suoi uomini, accorsi sul posto dopo una marcia massacrante, vengono informati che non vi sono più i presupposti, e devono fare dietrofront.

L'esito della guerra pare ormai segnato, ma gli ultimi giorni sono i più drammatici. Il

16 aprile, Muro e alcuni uomini dell'11^a Brigata, fra cui il Distaccamento di Fadello, che aveva la funzione di supportare Monticello, prendono parte alla terribile **battaglia di Monticello** (in cui perde la vita, fra gli altri, una figura iconica della Resistenza piacentina come il "Valoroso").

Il 25 aprile arriva l'ordine di spostarsi verso Piacenza. La base operativa dell'8^a Brigata è fissata alla **Pistona**, una cascina fra Gossolengo e Sant'Antonio. Il 26, nel guardare il Trebbia, Nico e i suoi vengono inavvertitamente bombardati da aerei alleati, e Tito viene ferito. A Sant'Antonio, invece, durante uno scontro a fuoco muoiono Giovanni Botti, Giuseppe Corsi e resta gravemente ferito Nando Franchini. E' l'ultimo colpo di coda: la mattina del 28 **aprile** l'8^a Brigata, con alla testa Nico, entra a Piacenza da barriera Genova e percorre, in doppia fila lungo i muri per ripararsi dai cecchini, il Corso fino a Piazza Cavalli.